

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La città stuprata

MARIA BENENA PALIERI

Un film uscito due stagioni fa si chiamava «Extremities» e raccontava una storia di violenza sessuale. All'americana, quindi con una star, Farrah Fawcett, nei panni della vittima, e con una sceneggiatura di stile mozartiano. La caratteristica di «Extremities», film medio, non era, appunto, nello stile. Era anzitutto nella tranquillizzante luce diurna che accoglieva la vicenda. E nella faccia bianca e morbida dell'uomo che bussava alla porta della villa californiana di Farrah Fawcett. Era nel gioco prima inavvertito, poi sempre più sfinente, che questo stupratore dall'aspetto docile metteva in atto con la sua vittima, come il gatto col topo. Sorrisi, unghiate, canzonature, sevizie. La «fiction» regalava un deciso colpo di scena: la donna si rivoltava, e non chiamava subito la polizia ma sottoponeva il persecutore, per il resto della lunga giornata californiana, a una scientifica tortura. Non spietatezze sessuali, sodomizzazioni pure possibili. La merce che voleva risultargli era il sadismo.

Che cos'è, un invito a fare altrettanto, se si verifica la circostanza? Ragionevolmente, no. Perché pure esiste un confine fra la fantascienza, la «fiction», e ciò che si sceglie. Se viene in mente quella sceneggiatura è perché la parola «sadismo» s'impone leggendo le cronache delle ultime violenze sessuali. Quelle consumate da adolescenti in gruppo, a Monza e Mazarino. E quella consumata da due, forse tre minorenni a Roma, su questa ragazza di Monteverde, Francesca C., diciassettenne, la sua storia la sta raccontando proprio come un film dell'orrore, in cui la paura sembra davvero sapientemente dosata dai registi. Cioè dai suoi persecutori. Molto tempo fa l'appuntamento davanti alla sua scuola, quando lei ancora faceva le medie: battucce, commenti, un grammo di timore già instillato. E poi, la prossima scena? Non un sequestro, un abuso consumato in un luogo solitario, ma quel bussare alla porta di casa, dove si è più tranquilli, entrarle nella vita alla luce del giorno, come «conoscenti». E poi il ritorno. E il pedinamento per settimane, per acciamparla come il gatto col topo, appunto, per le strade del quartiere. Una percosca e una minaccia, il ricatto che s'appesantisce, l'obbligo di spacciare droga, per la ragazza che scappa ma tace l'incubo d'un finale nero: la prostituzione.

Pina Siracusa, ragazza di Mazarino, quando ripete ciò che le è successo il lunedì di Pasquetta, insiste e insiste sulle bugie barocche, le lusinghe inutili con cui fu indotta a partecipare a quella scampagnata in cui l'avrebbero stuprata in quindici. L'appello ai suoi sentimenti d'amicizia: «Vieni, che ti c'è quell'amica con cui hai litigato, ti facciamo fare pace». E anche: «Mettilti i pantaloni, levati la gonna, che magari c'è qualche ragazzo di fuori, meglio essere prudenti». Dice Pina: «Quello che diceva così lo conoscevo da quando eravamo bambini, sarei andata comunque, avevo fiducia in lui».

L'altra Francesca, di Monza, il cui caso venne alla luce in marzo, fu scelta dai suoi sette compagni di classe quindicienni dell'istituto «Mosè Bianchi» con la sua aria timida. Il suo film dell'orrore durò un mese e se ne ha la colonna sonora perché mentre abusavano di lei (e chi, ancora troppo bambino, «non ce la faceva», la sevizava con qualche oggetto), era in azione il registratore.

Ecco, questa violenza orchestrata, questa scrittura di un copione, con quello che c'è di «eccessivo» rispetto al fine dell'abuso sessuale, sembra un leit-motiv oggi nelle storie di cui sono protagonisti minorenni in bande. Di città e censo diverso, del Sud o del Nord. Si dice che lo stupro ha ben poco a che fare col soddisfacimento sessuale, molto col desiderio di dominio. Si dice che quando sono dei ragazzi in gruppo a farlo, esso è un rito di iniziazione. Pretesa prova di maturità sessuale, ricerca di identità «collettiva», affermazione di disprezzo per la moralità sociale. Bastano queste verità a spiegare il brivido che danno, alla lettura sui giornali, queste cronache dell'Italia '88? A razionalizzare la voce interiore che sale irresistibile: «Ma chi sono questi adolescenti, piccoli mostri?». La sensazione è che sulla compagna di scuola timida, com'è Francesca, sull'amica un po' troppo intelligente, com'è Pina, ci si accanisca pure col sadismo infantile con cui qualche anno prima, in gruppo, si stuzzicava la lucertola che scappava. E che l'oggetto, la donna, sia qui e ora esso perché l'emancipazione femminile è recente e brucia. Ma che il nostro fenomeno italiano, dei ragazzi che fanno violenze sessuali in gruppo, abbia pure analogie con altri fenomeni di violenza giovanile, quelli statunitensi, scandinavi. Dove la realtà desiderata, il limite contro cui si scontra la pretesa di onnipotenza, è la città che respinge o la ricchezza che non si fa prendere. E allora, con catene o bastoni, la si stupra scientificamente. Con meno danni per la vittima, che è inanimata, e non ricorda. Con un sentimento per certi versi simile: sadismo, senso d'impotenza, infantilismo che trova solo lo sbocco sbocco. Ma, per l'appunto, l'infantilismo oggi, il rapporto non mediato con l'oggetto, lo spirito del «consumo», non sembra mai stata solo da «piccoli mostri». Sembra piuttosto un modello per noi tutti.

l'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore Fabio Mussi, condirettore Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editoria spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo, Enrico Lepri (amministratore delegato) Andrea Barbato, Diego Bassini, Alessandro Carri, Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4955305 (prenderà il 4455305), 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401 Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Direttore responsabile Giuseppe F. Menzella Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531 SIP, via Manzoni 33 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162, stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via del Pelagi 5 Roma

Intervista ad Antonio Pizzinato sulla Fiat Una replica a Marini e a Benvenuto Il ricordo degli anni degli accordi-separati



Quando la Fiom era proibita

Caro Agnelli, la strada delle blandizie, delle mance e dell'autoritarismo, spaccando i sindacati, può portare a conflitti atipici. Intaschiamo quel milione, ma rimane la mensa col precotto, i ritmi infernali. Ricorda alla Borletti le opere che svenivano e si facevano portare in infermeria? Intervista ad Antonio Pizzinato che ripropone la strada moderna della contrattazione. Repliche a Marini e Benvenuto. Noi non faremo mai accordi separati, come alla Fiat. A Fiumicino tutti i no di iscritti Cgil? Troppa grazia. E qui Cobas che stavano nelle sedi di Dc e Psi?

BRUNO UGOLINI

diritto ad integrarsi nella difficile ricostruzione di valori di solidarietà nel mondo del lavoro.

Torniamo a quell'accordo separato. Benvenuto lo esalta. Perché dovrebbe far schifo?

Comincio dal salario. Siamo stati sempre accusati di egualitarismo. Avevamo proposto un riconoscimento della professionalità, con l'indicazione di un milione e 300 mila per gli operai del terzo livello e, via, via, a seconda delle qualifiche. Hanno imposto tre fasce soltanto il fatto che dall'uno al quinto livello ci sia una somma eguale per tutti vuol dire che non esiste differenza fra chi fa la pulizia e chi è addetto alla manutenzione dei grandi impianti. Questo avrà come conseguenza che sarà poi l'azienda a stabilire specifici riconoscimenti economici, senza contrattare. Il 50% di questa erogazione salariale è, inoltre, incerto per il 1989. Non sono stati stabiliti i criteri per il 1990. Ecco, su questi aspetti, avevamo chiesto, nel corso della trattativa, una pausa per discutere...

La mensa non era stata promessa persino da Agnelli?

Agnelli, subito dopo l'assemblea degli azionisti, aveva annunciato a tutti gli italiani l'introduzione della mensa non a base di precotto, ma con cibi freschi, così come si usa nella

stragrande maggioranza delle aziende. Un sondaggio tra i lavoratori aveva mostrato che il 70% del posto alla mensa, tra le richieste più sentite. L'accordo prevedeva una commissione. Entro il 1989 verrà realizzata solo per 3500 lavoratori su oltre 150 mila.

E inoltre prevista una illustrazione delle prestazioni di lavoro. Che cosa vuol dire?

Vuol dire che quegli operai così ben descritti da Repubblica in un'inchiesta, quelli che applicano portiere, paraurti, fanalini, eccetera, non avranno il diritto di discutere i ritmi, le modalità di lavoro. E questo è più ridicolo di quello relativo alle relazioni sindacali. La vecchia commissione interna aveva compiti più importanti di quelli attribuiti ora al sindacato.

Può ricostruire a grandi linee la faticosa rotta?

Venerdì notte era in discussione la struttura del salario. Bolaffi della Fiom, alle 4 del mattino, chiedeva un aggiornamento della trattativa alle 11. La Fiat fissava un appuntamento per il 15. La Fiom ritornava con il mandato a perfezionare la struttura dell'erogazione salariale, in modo da riconoscere meglio le professionalità. Fim e Uilm, nel frattempo avevano firmato. Domenica c'è stato il chiarimento con la Fiat, la dichiarazione padronale contraria a pregiu-

diziali Anti-Cgil. La Fiom tornava alla trattativa e trovava altri pezzi dell'accordo già discussi e immutabili. La Fiom, paziente, firmava quei pezzi di accordo, pur dichiarando di non dividerli, per poter arrivare alla fine del negoziato, riservandosi di esprimere una valutazione finale. Quando si è arrivati al salario la Fiom ha proposto un milione e 300 mila per il terzo livello. La Fiat aveva detto 985 mila ed è arrivata ad un milione fino al quinto livello e ha aggiunto: prendere o lasciare.

È vero che hanno prevalso gli estremisti Fiom?

C'è stata una discussione sui diversi passaggi tattici da compiersi, ma li abbiamo compiuti tutti, nel giro di poche ore, in grande unità. Sono stato io, domenica mattina, a chiedere di parlare con dirigenti della Fiat, a nome della segreteria della Cgil. E siamo andati insieme, io e Del Turco, dal ministro del Lavoro Formica a dire che se ci fossero state delle modifiche eravamo pronti a firmare.

Negli ultimi giorni della Fiom? E quel documento da Milano?

Esistevano diversità di valutazione, ma la Cgil non è rimasta bloccata, abbiamo deciso e rapidamente.

Non credi sia fondato il problema posto da alcuni dirigenti sindacali socialisti, sostenitori della firma

all'accordo, dati gli attuali rapporti di forza alla Fiat?

Il problema posto, alla fine, era quello della negazione alla Fiom e alla Cgil di un ruolo. I cambiamenti introdotti nella originale proposta Fiat si sono potuti determinare fino a quando la Fiom ha potuto trattare. Il fatto nuovo, rispetto agli ultimi vent'anni è che di fronte ad una piattaforma unitaria è stata tappata la bocca alla Fiom.

Oggi è capitato alla Cgil, domani toccherà alla Cisl?

Noi non faremo mai accordi separati. Il problema è che quando fai una piattaforma unitaria, poi devi decidere unitariamente anche i passaggi successivi, sennò lasci al tuo interlocutore, il padrone, la possibilità di scegliere quel sindacato che più gli aggrada.

Marini ha elencato: porto di Genova, Fiumicino, scuola, Fiat. Tutti casi in cui la Cgil avrebbe mostrato contraddizioni ormai insopportabili, da far saltare...

A Genova chi rappresentava il cinque per cento dei portuali ha fatto un accordo separato e anche lì la controparte ha scelto. Le proposte innovative fatte allora dalla Cgil, in un confronto aperto con i lavoratori, sono divenute poi l'accordo e sono state applicate.

E Fiumicino? E la scuola? Tutti esempi di una Cgil esitante e di una Cisl e Uil sicure e autorevoli?

Non provocare. Voglio ricordare, per Fiumicino, una discussione sopra nella sede della Cisl. Voglio aggiungere che quell'ottanta per cento di no a quell'accordo non era certo di tutti iscritti alla Cgil. Troppa grazia. Non mi risulta che gli iscritti Cisl e Uil abbiano votato a favore. La conclusione di cambiare il presidente, Nordio, dimostra, poi, l'insistenza anche di relazioni sindacali serie. Nella vicenda della scuola la Cgil, da sola, ha espresso una linea innovativa: «stabilità per unità», favorevole alla professionalità e non al privilegio dell'anzianità.

Negli ultimi giorni, l'immagine di una Cgil obbediente, sempre pronta a ricorrere a Cobas di ogni colore?

Molte delle contraddizioni di cui parla Marini e che vorrebbe far saltare sono figlie dei grandi cambiamenti di questi anni e spesso alcuni partiti in queste contraddizioni ci aguzzano. È stato lo stesso Marini a dire che lo Snaì, il sindacato autonomo della scuola, sedeva in permanenza in piazza del Gesù, dove ha sede la Dc e la Gilda in via del Corso dove sta il Psi.

Ultimo capo d'accusa: stesero troppo democratici. Sempre consultazioni, pause di riflessione...

Quella famosa domenica mattina, quando Bolaffi abbandonò la trattativa senza sapere che stavano tramando un accordo separato, noi abbiamo fatto una riunione della segreteria della Cgil e della segreteria della Fiom. Abbiamo messo in atto, per la vertenza nella più grande impresa del nostro paese, una linea elementare. Non dovevamo fare nemmeno questo? Il numero dei protagonisti di trattative come questa si devono sempre di più restringere? Le contraddizioni che ci sono non si risolvono a colpi di autorità.

Intervento

Licenziamento Pirella Un colpo contro la psichiatria moderna

GRAZIA LABATE

Oggi a Torino, su richiesta del gruppo consiliare del Pci, il Consiglio regionale di Piemonte ha discusso e approvato una mozione di condanna nei confronti del licenziamento di Agostino Pirella, coordinatore regionale dei servizi psichiatrici. Non occorre spendere molte parole sulla figura e sul ruolo che Agostino Pirella ha svolto in tutti questi anni. Egli è stato non solo il tenace sostenitore del compimento pieno delle indicazioni e delle istanze più avanzate contenute nella legge 180 di riforma psichiatrica, ma il costruttore convinto con la più totale abnegazione, dell'attuazione di quel disegno riformatore che restituisce dignità, esistenza, voce, inserimento sociale a quanti colpiti dal disagio e dalla sofferenza psichica, hanno vissuto e vivono, purtroppo ancora, la tragedia dell'esclusione, dell'emarginazione, della segregazione.

Questa decisione, che ci auguriamo venga immediatamente revocata, chiama in causa il divario ormai a tutti evidente tra leggi di riforma e realtà. Al tempo stesso indica le responsabilità di chi, in tutti questi anni, ha avuto ed ha responsabilità di governo nell'attuazione e nella gestione di una legge di grande portata innovativa, come quella di riforma sanitaria e dell'assistenza psichiatrica. Non serve a nessuno, in primo luogo ai cittadini e al loro diritto di tutela e promozione della salute, lo scaricabarile tra responsabilità del centro e della periferia, né la ricerca del «capro espiatorio», tantomeno la subalternità culturale e politica, a logiche di schieramento.

In Piemonte si era partiti bene con le indicazioni del primo piano socio-sanitario regionale. Si erano successivamente predisposti piani di intervento specifici, poi il vuoto, il silenzio del governo regionale e dell'assessorato, nonostante il buon lavoro della Commissione di indagine conoscitiva sullo stato di attuazione della riforma psichiatrica in Piemonte, che aveva messo a fuoco suggerimenti e proposte per l'attuazione di un efficace servizio di salute mentale.

Per questo crediamo che oggi portare avanti la battaglia per la salute mentale e per garantire l'uso del diritto concreto a tutti i cittadini non sia questione ideologica, ma concreto e reale bisogno del paese. Pirella e tanti altri operatori, ed efficace servizio di salute mentale non mancano: vi è l'esperienza compiuta, vi sono presentati in Parlamento proposte di legge della Sinistra indipendente (a firma Ongaro Basaglia ed altri) e del Pci che testimoniano la possibilità di fare delle vere e proprie leggi programma per attivare in tutto il paese i servizi di salute mentale. Si può dunque attuare un piano triennale per l'attivazione e il potenziamento dei servizi di salute mentale, prelevando, almeno il 7% dal fondo previsto nella legge finanziaria 1988 da usare non solo per gli ospedali, ma anche per la prevenzione e i servizi del territorio.

Per questo crediamo che oggi portare avanti la battaglia per la salute mentale e per garantire l'uso del diritto concreto a tutti i cittadini non sia questione ideologica, ma concreto e reale bisogno del paese. Pirella e tanti altri operatori, ed efficace servizio di salute mentale non mancano: vi è l'esperienza compiuta, vi sono presentati in Parlamento proposte di legge della Sinistra indipendente (a firma Ongaro Basaglia ed altri) e del Pci che testimoniano la possibilità di fare delle vere e proprie leggi programma per attivare in tutto il paese i servizi di salute mentale. Si può dunque attuare un piano triennale per l'attivazione e il potenziamento dei servizi di salute mentale, prelevando, almeno il 7% dal fondo previsto nella legge finanziaria 1988 da usare non solo per gli ospedali, ma anche per la prevenzione e i servizi del territorio.

SENZA STECCATO

MARIO GOZZINI

Quella motivazione sul crocifisso



levai in Senato discutendo gli Accordi del 1984 - in relazione all'art. 1 del Protocollo aggiuntivo dove la Repubblica italiana e la Santa Sede riconoscono non essere più in vigore il principio del cattolicesimo come unica religione dello Stato. Era questo il principio che giustificava, sotto il profilo giuridico, l'esposizione del crocifisso segno del cattolicesimo, negli uffici pubblici, scuole comprese. Venuto meno il principio, viene meno la giustificazione. Ecco perché il quesito del ministero al Consiglio di Stato era mal posto. Il ministro Galloni avrebbe dovuto investire della

questione la presidenza del Consiglio che, sola, poteva formulare il quesito nel modo corretto, ossia in riferimento alla cessata vigenza della religione di Stato, sia a tutti gli uffici pubblici, non solo alle scuole. Rimanendo nell'ambito di sua competenza, appunto delle scuole, e facendo riferimento all'insegnamento cattolico, Galloni si era messo in un vicolo cieco.

Ma nel parere del Consiglio di Stato c'è un'affermazione preliminare che francamente mi stupisce e mi offende: il Crocifisso, o, più comunemente, la Croce, a parte il significato per i credenti, rap-

presenta il simbolo della civiltà e della cultura cristiana, nella sua radice storica, come valore universale, indipendente da specifica confessione religiosa.

Mi stupisce perché ci vedo un eurocentrismo, anzi un cattolicesimo non più accettabile. Si può dichiarare universale un simbolo, e il suo valore, soltanto quando sia riconosciuto da tutti, senza rilevanti eccezioni. E invece, no, ebrei, musulmani, buddisti, induisti, scintoiisti non vi si riconoscono affatto. Gli alti magistrati amministrativi sono ancora affetti da un imperialismo culturale che, sia pure al-

la lontana, può anche fomentare razzismi.

Mi offende perché l'esposizione del crocifisso negli uffici pubblici viene giustificata «indipendentemente» dalla confessione religiosa, anzi mettendo «a parte» il significato profondo del segno per chi, come me, si professa cattolico. Il crocifisso ridotto a simbolo di una civiltà e di una cultura, come fece Benedetto Croce quando disse che non ci si poteva non dire cristiani, riferendosi a un patrimonio storico-provveniente dal passato, non certo a una fede vivente, proiettata nel futuro. Ma allora, fra il crocifisso degli altari nelle chiese - Cristo ucciso dagli uomini e vincitore della morte, il mistero essenziale del cristianesimo - e il crocifisso esposto negli uffici pubblici si apre una contraddizione insanabile. Questo è solo memoria storica-culturale, quello è segno e fonte di speranza. In conclusione: perché la presenza del crocifisso negli uffici pubblici non costitui-

scia privilegio illegittimo per una specifica confessione religiosa, bisogna sopprimere il senso originario e autentico. La Chiesa ci sta?

Se fossi ancora in Parlamento, la coscienza mi imporrebbe di non limitarmi più alle parole. Un disegno di legge per abrogare le antiche norme del 1924 e del 1928? Meglio, forse, uno strumento che impegnasse il presidente del Consiglio a studiare e a compiere i passi opportuni per ottenere, dalla Conferenza episcopale, l'assenso a togliere di mezzo un segno diventato, quantomeno, equivoco. Trovare una maggioranza, oggi sarebbe impresa proibitiva. So bene che i più cattolici e no, si sentirebbero offesi. Loro, da questi miei pubblici: anche l'Unità ha pubblicato appassionatamente difese del crocifisso da parte di non cattolici. Ci vorrà tempo e pazienza ma ho speranza che alla fine la ragione e l'autentica coscienza cristiana (quella che bada a Cristo più che ai patrimoni storici) avranno la meglio.